

CARACAS Sono oltre mille i morti fino ad ora accertati, provocati dalle catastrofiche inondazioni e frane fangose che hanno inflitto al Venezuela una delle peggiori calamità naturali della sua storia: ma le autorità responsabili dei soccorsi non si fanno illusioni, alla fine il bilancio delle vittime risulterà assai più pesante. «È molto probabile che saranno molti di più», ha dichiarato alla Associated Press il generale Isaias Baduel. Nella zona costiera dello stato venezuelano di Vargas, poco a nord di Caracas, le autorità sanno che sono seppelliti sotto un'enorme massa fangosa parecchie centinaia, forse migliaia di corpi ancora da recuperare. I dispersi sono 6.000, ed i senzatetto 150.000. Il vice-ministro della giustizia, gen. Vassili Kotoski Flores, ha fatto sapere che vengono segnalati centinaia di cadaveri trascinati in mare dal-

Venezuela in ginocchio, interrotti anche i voli Continua a piovere e cresce il bilancio delle vittime: oltre duemila

la furia delle acque: lì si vede galleggiare nel Golfo del Messico davanti alla costa, e forse - ha detto Kotoski Flores - non si potrà mai recuperarli, anche perché tutti gli sforzi delle autorità sono attualmente tesi a soccorrere i vivi ed a sistemare i superstiti in alloggi dove possano essere rifocillati. Intanto continua a piovere, ma questo non impedisce alle squadre di soccorso, anche se esauste, di continuare febbrilmente le ricerche sotto le macerie e fra il fango. Il paese è intanto semi-paralizzato: anche i voli internazionali sono stati annullati completamente, per il quarto giorno

consecutivo, perché l'aeroporto Simon Bolivar di La Guaira è inagibile a causa della moltitudine di profughi che vi sono stati radunati. Il ministro della difesa, Raul Salazar, ha intanto annunciato che sono stati portati in salvo l'80 per cento dei superstiti della catastrofe nella zona costiera centrale. «Adesso siamo all'80 per cento - ha dichiarato Salazar ai giornalisti - ma ci restano ancora da trarre in salvo molti altri dispersi nella zona di Catia La Mar. Per riuscire stiamo lavorando duramente, per accelerare le operazioni». Nelle ultime ore - ha aggiunto il ministro - sono state

aperte alcune vie di accesso di terra ad una parte delle zone littoranee centrali. Sono sette gli stati venezolani colpiti dalle inondazioni, anche se quello di Vargas, sulla costa, ne è stato il più disastrosamente devastato.

«Di fronte alla drammaticità situazione venutasi a creare in Venezuela, il governo italiano sta attivando per predisporre aiuti di emergenza in favore delle popolazioni venezuelane». Lo ha reso noto Patrizia Toia, sottosegretario con delega per l'America Latina, subito dopo aver appreso delle inondazioni di questi giorni. Il sottosegretario ha annunciato

per oggi una riunione dicordinamento con il sottosegretario Ferri, responsabile per l'acooperazione italiana al fine di mettere a punto una «adeguata risposta del nostro paese». «In un frangente così drammatico - ha concluso - il nostro pensiero va anche all'importante collettività italiana presente in Venezuela cui siamo molto vicini». Anche il Papa ha manifestato la sua solidarietà con «il caro popolo venezuelano», vittima di una catastrofe naturale che sta causando migliaia di vittime, mentre Ciampi ha inviato al presidente Hugo Chavez un messaggio di cordoglio.



Una bimba viene portata in salvo da un militare

Andres Leighton/Ap

L'anatema di Cervinara: «Dio, punisci i politici»

Omelia durissima ai funerali delle vittime. Don Raviele: «Ci avete tolto tutto»

DALL'INVIATO

CERVINARA (Avellino) «Che Dio vi punisca». In una chiesa affollata di donne in nero, dove anche gli uomini non ce la fanno a trattenere il pianto, Don Antonio Raviele, il parroco nato e cresciuto nella zona epicentro della frana di Cervinara, lancia il suo anatema contro «i politici». Di fronte alle bare in mogano delle tre vittime (quelle ritrovate, perché due sono ancora i dispersi) della frana di giovedì notte, Michele Masci e sua moglie, Luigia Befi, e Luigi Affinita.

La commozione è enorme, in Chiesa si sentono solo i singhiozzi dei parenti dei morti. C'è anche il marito di Liliana Marro, la giovane donna che la furia delle acque strappò dall'abbraccio del marito rapendolo. Cercano ancora il suo corpo, ormai con le ruspe, perché le speranze di trovarla ancora in vita, sono finite. Il parroco ha gli occhi gonfi di lacrime, la voce impastata dall'emozione, dolente si piega sul leggio. Guarda le bare, figli e mogli in lacrime, e tuona: «Ci hanno tolto tutto, ci manca ogni cosa». «Pensate - dice, e la voce gli esce a stento - mi manca finanche quel bar sotto casa, le grida, la musica di quel posto spesso mi davano fastidio. Ora mi manca». La Chiesa è tesa, don Raviele alza gli occhi al cielo e accusa: «Abbiamo visto in televisione i politici dire di aver fatto tutto il loro dovere, di aver stanziato fondi per il monitoraggio ambientale. Ma non hanno fatto nulla, perché a loro, a questi uomini della politica, interessa solo il potere. Per questo invoco la punizione del Signore. Dico a Dio: "Colpisca perché lo merita". Quelli di destra e quelli di sinistra». La gente è attonita, silenziosa, dalla folla si leva sola una voce («sì, il Padreterno li deve punire»), poi il parroco riprende la parola: «Dovremmo perdonare le istituzioni per queste distruzioni, per queste vittime innocenti? Chi è colpevole deve essere punito da Dio, non dagli uomini».



Una anziana donna osserva dalla finestra la sua casa invasa dal fango. In alto don Antonio Raviele, il sacerdote, che durante i funerali delle vittime di Cervinara, ha attaccato duramente la classe politica ritenuta responsabile della tragedia

C. Fusco/Ansa

È sono le ultime parole di don Raviele. La funzione finisce, le bare escono e dalla folla, piegata dalla commozione, non scatta neppure l'acento dell'applauso liberatorio visto in tante altre tragedie come questa. Il parroco va via, non vuole parlare più con nessuno.

E scoppiano le polemiche. Le sue parole non piacciono ad alcuni rappresentanti di quel mondo politico messo sotto accusa. Franco D'Ercole, An, ex as-

sessore regionale: «In chiesa si va per pregare, e gli anatemi dei sacerdoti non sono accettabili». Raffaele Calabro, presidente del Consiglio regionale della Campania: «La prima cosa non è quella di colpevolizzare. L'opera di un prete deve essere quella di indirizzare nella giusta direzione la sua comunità». Ma la comunità, la povera gente di don Raviele, ha invece apprezzato quelle parole dure.

Salvatore Raviele, 80 anni, ha

IL COMMENTO

ASCOLTIAMO QUEL PARROCO DI CAMPAGNA

ENRICO FIERRO

Don Raviele ha ragione. Tristemente ragione, e in pieno. E tutti coloro che indossano panni politici, all'opposizione come al governo, a destra come a sinistra, farebbero bene ad ascoltare le sue parole in silenzio e soprattutto con umiltà. Perché quanto è accaduto a Cervinara, la tragedia e lo scempio di vite umane, le famiglie spezzate, le case distrutte e un territorio devastato, è figlio della «politica». Pessima politica, s'intende, quella che non si cura del bene degli uomini e dei luoghi dove gli uomini vivono, quella che - al governo e all'opposizione - non ha più occhi per vedere, presa com'è da altro. Altro che è sempre più spesso cosa diversa dalla faticosa vita quotidiana della gente del Sud. Sarà pure fastidioso, soprattutto per chi cattolico non è, l'anatema pronunciato dal sacerdote, quella invocazione al Dio supremo perché «punisca i politici». Ma le parole di quel prete di campagna, che ha parlato in una chiesa affollata con le lacrime che gli arrossavano le guance e gli impastavano la bocca, sono state pronunciate davanti a tre bare di «amicci», persone salutate il giorno prima della tragedia, «paesani» ai quali si rivolgeva un rispettoso ed abitudinario «come state», come è ancora buona e ci-

villissima tradizione in questa parte d'Italia. Don Raviele non rividerà più il vecchio Michele Mascia morto annegato dal fango e dall'acqua nella sua casa, abbracciato alla moglie Luigia terrorizzata dal quel rumore sordo che arrivava dalla montagna. Né scherzerà più con don Luigi Affinita, che la notte della tragedia si era salvato, ma poi era tornato su, nella masseria, per salvare il suo cane. Questa gente è morta. Non di malattia. Non è stata uccisa dal destino, ma dalla «malapolitica».

Che ha devastato il territorio di questa valle che dai monti dell'Irpinia degrada verso la pianura beneventana, che ha abbandonato e lasciato depredate intere montagne, che ha fatto scelte urbanistiche sbagliate cementificando i fiumi che la notte di mercoledì sono esplosi, che ha concesso facili licenze edilizie per cinici motivi elettorali. Che ha reso più devastante una tragedia più volte annunciata. L'Irpinia è terra fragile, ed è finanche faticoso fare l'elenco delle tragedie naturali che l'hanno colpita. Le ultime: 1878,

alluvione in Valle Caudina; 1930, terremoto nei paesi al confine con la Basilicata; 1949, un'altra alluvione provoca quindici morti a Cervinara; 1980, nuovo devastante terremoto in Irpinia; 1998, frana a Quindici. Vittime che si contano a migliaia, lutti, funerali. Lacrime. E sempre un lungo elenco di irresponsabilità:

ma poi era tornato su, nella masseria, per salvare il suo cane. Questa gente è morta. Non di malattia. Non è stata uccisa dal destino, ma dalla «malapolitica». Che ha devastato il territorio di questa valle che dai monti dell'Irpinia degrada verso la pianura beneventana, che ha abbandonato e lasciato depredate intere montagne, che ha fatto scelte urbanistiche sbagliate cementificando i fiumi che la notte di mercoledì sono esplosi, che ha concesso facili licenze edilizie per cinici motivi elettorali. Che ha reso più devastante una tragedia più volte annunciata. L'Irpinia è terra fragile, ed è finanche faticoso fare l'elenco delle tragedie naturali che l'hanno colpita. Le ultime: 1878,

alluvione in Valle Caudina; 1930, terremoto nei paesi al confine con la Basilicata; 1949, un'altra alluvione provoca quindici morti a Cervinara; 1980, nuovo devastante terremoto in Irpinia; 1998, frana a Quindici. Vittime che si contano a migliaia, lutti, funerali. Lacrime. E sempre un lungo elenco di irresponsabilità:

ma poi era tornato su, nella masseria, per salvare il suo cane. Questa gente è morta. Non di malattia. Non è stata uccisa dal destino, ma dalla «malapolitica». Che ha devastato il territorio di questa valle che dai monti dell'Irpinia degrada verso la pianura beneventana, che ha abbandonato e lasciato depredate intere montagne, che ha fatto scelte urbanistiche sbagliate cementificando i fiumi che la notte di mercoledì sono esplosi, che ha concesso facili licenze edilizie per cinici motivi elettorali. Che ha reso più devastante una tragedia più volte annunciata. L'Irpinia è terra fragile, ed è finanche faticoso fare l'elenco delle tragedie naturali che l'hanno colpita. Le ultime: 1878,

alluvione in Valle Caudina; 1930, terremoto nei paesi al confine con la Basilicata; 1949, un'altra alluvione provoca quindici morti a Cervinara; 1980, nuovo devastante terremoto in Irpinia; 1998, frana a Quindici. Vittime che si contano a migliaia, lutti, funerali. Lacrime. E sempre un lungo elenco di irresponsabilità:

ma poi era tornato su, nella masseria, per salvare il suo cane. Questa gente è morta. Non di malattia. Non è stata uccisa dal destino, ma dalla «malapolitica». Che ha devastato il territorio di questa valle che dai monti dell'Irpinia degrada verso la pianura beneventana, che ha abbandonato e lasciato depredate intere montagne, che ha fatto scelte urbanistiche sbagliate cementificando i fiumi che la notte di mercoledì sono esplosi, che ha concesso facili licenze edilizie per cinici motivi elettorali. Che ha reso più devastante una tragedia più volte annunciata. L'Irpinia è terra fragile, ed è finanche faticoso fare l'elenco delle tragedie naturali che l'hanno colpita. Le ultime: 1878,

alluvione in Valle Caudina; 1930, terremoto nei paesi al confine con la Basilicata; 1949, un'altra alluvione provoca quindici morti a Cervinara; 1980, nuovo devastante terremoto in Irpinia; 1998, frana a Quindici. Vittime che si contano a migliaia, lutti, funerali. Lacrime. E sempre un lungo elenco di irresponsabilità:

ma poi era tornato su, nella masseria, per salvare il suo cane. Questa gente è morta. Non di malattia. Non è stata uccisa dal destino, ma dalla «malapolitica». Che ha devastato il territorio di questa valle che dai monti dell'Irpinia degrada verso la pianura beneventana, che ha abbandonato e lasciato depredate intere montagne, che ha fatto scelte urbanistiche sbagliate cementificando i fiumi che la notte di mercoledì sono esplosi, che ha concesso facili licenze edilizie per cinici motivi elettorali. Che ha reso più devastante una tragedia più volte annunciata. L'Irpinia è terra fragile, ed è finanche faticoso fare l'elenco delle tragedie naturali che l'hanno colpita. Le ultime: 1878,

Legambiente sceglie Realacci

Confermato presidente: «Non voglio fare il ministro»

FIRENZE Ermete Realacci è stato confermato, all'unanimità, presidente di Legambiente dai 560 delegati che, in rappresentanza di oltre mille circoli, hanno partecipato a Firenze al sesto congresso nazionale dell'associazione. Il congresso ha confermato anche Francesco Ferrante come direttore generale e Rita Tiberi amministratrice.

Prendendo la parola a conclusione del congresso Realacci è tornato sulla proposta, avanzata venerdì scorso da Legambiente e fat-

ta propria anche dal ministro per l'ambiente Edo Ronchi, di far funzionare il trasporto pubblico nella notte di Capodanno e di offrirlo gratuitamente ai cittadini.

«Non mi interessa fare il ministro preferisco continuare ad occuparmi di Legambiente - ha detto appena confermata la sua nomina -, la cui attività negli ultimi anni è stata particolarmente fervida e lo sarà anche in futuro». Politicamente schierato con i Democratici, Realacci si sfilò dalla

corsa ad un posto di ministro apertasi con la crisi del governo in carica ed espresse un giudizio duro sulla politica. «Oggi la politica è una commedia - ha detto intervenendo a conclusione del sesto congresso nazionale di Legambiente -, è incomprensibile, allontana i cittadini». «Eppure - ha aggiunto Ermete Realacci - con questa politica dobbiamo fare i conti e lo faremo a modo nostro, con le nostre iniziative, con le nostre mobilitazioni, con le nostre idee».

TORINO

Tenta di rubare in un garage e viene sbranato dai cani

TORINO Un meccanico di 22 anni è entrato nel deposito di un autodemolitore per compiere un furto, ma lo hanno sorpreso due cani da guardia che lo hanno azzeccato. Soccorso dai carabinieri sotto una macchina dove aveva cercato rifugio, il ladro è poi morto in ospedale per dissanguamento. L'episodio è accaduto la scorsa notte, alle 4:30 del mattino, all'interno delle «Autodemolizioni Fratelli Lo Popolo» a Orbassano (Torino). Il giovane si chiamava Andrea Capitani: abitava a Pinerolo (Torino) ed aveva piccoli precedenti per furto. Suo posto sono intervenuti i carabinieri.

Secondo la loro ricostruzione il giovane, arrivato sul posto con un'auto rubata, è entrato nel deposito scavalcando un cancello, nonostante ci fossero numerosi cartelli, in regola con le norme di legge e illuminati da potenti luci, che indicavano la presenza di cani addestrati alla guardia. Appena entrato, Andrea Capitani è stato subito azzeccato da due pastori tedeschi e ha cercato rifugio sotto una macchina, ma nel frattempo ha perso molto sangue. Il rumore provocato dai cani ha attirato l'attenzione di alcuni vicini, che hanno chiamato i carabinieri.

CASTELNUOVO DI PORTO

Giovane donna uccisa in casa Si indaga sull'ex marito

CASTELNUOVO DI PORTO (Roma) Una donna di 31 anni è stata uccisa ieri sera con due colpi di arma da fuoco alla nuca nella sua abitazione di Castelnuovo di Porto, una paese lungo la via Flaminia, venticinque chilometri circa a nord di Roma. Stefania Perelli, questo il suo nome, è stata trovata dai carabinieri di Bracciano riversa in una pozza di sangue nel tinello dell'abitazione in cui si era trasferita con i due figli ad agosto dopo essersi separata dal marito. E proprio il coniuge è stato l'ultimo a vederla in vita: ieri pomeriggio, come di consueto nei fine settimana, era andato a

Castelnuovo per prendere i figli, un maschietto di 7 anni e una bimba di 4, che ha portato con sé in Umbria, dove è stato rintracciato dai carabinieri che lo stanno interrogando. Il corpo di Stefania Perelli è stato scoperto dopo che alcuni parenti, non riuscendo a rintracciarla al telefono, intorno alle 22 si sono rivolti ai Carabinieri. I militari che si sono recati nella sua abitazione hanno dovuto sfondare la porta, che non presentava segni di effrazione. Nell'appartamento non ci sono segni di colluttazione e sul corpo della donna non sono stati riscontrati altri segni di violenza.

